



DALL'ITALIA

Francesca Ghedini
IL POETA DEL MITO

Ovidio e il suo tempo
Carocci editore, Roma
326 pp., ill. b/n
29,00 euro
ISBN 978-88-430-9403-5
www.carocci.it

Ovidio è per antonomasia il poeta del mito, e questo libro ci introduce nel cuore di quella mitologia, di cui fu il cantore. Ciò non significa che manchi l'uomo Ovidio, giunto giovane dai monti di Sulmona a Roma, dove la microstoria della sua famiglia si intreccia con quella della famiglia di Ottaviano, e quindi con la macrostoria di Roma. Seguono poi la rinuncia a ogni attività politica e il viaggio in Grecia: il *Grand Tour* dei giovani-bene della Roma augustea, alla scoperta di ambienti, paesaggi e luoghi del mito. La vita nella nuova Roma di Augusto coincide con le frequentazioni dei circoli che contano. Tra questi, anche quello di Messalla Corvino, forse nella sua villa recentemente scoperta presso Ciampino. Chissà se recitò proprio lì la sua storia di Niobe, accanto a quello straordinario ciclo di statue, che sono state rinvenute fatte a pezzi in una grande piscina. I circoli politici dissidenti si riunivano sotto la protezione di quelle che Francesca Ghedini chiama le «scandalose Giulie»: la Maggiore, l'unica figlia

di Augusto, e la Minore, la figlia di lei. Giulia, amata dalla plebe, ma non da suo padre, venne condannata all'oblio (faticiamo addirittura a riconoscerne il volto). Della vita di Ovidio fa parte quel *carmen et error*, quello sbaglio fatale, sul quale sono stati versati fiumi d'inchiostro. Qual è la colpa che lo portò alla rovina? Quelle due



parole – dice Francesca Ghedini – restano aperte a ogni interpretazione. Certo, il suo errore era legato alla vista di qualcosa che non avrebbe dovuto vedere; e forse a un comportamento, dietro al quale si intravede la possibile adesione a un progetto culturalmente antagonista al potere augusteo. Intrecciando i fili sottili, l'autrice si domanda dunque se nell'*Ars amatoria*, l'opera con la quale Ovidio entra nell'arango dei poeti di Roma, non ci fosse qualcosa di più di qualche offesa al pudore e di uno spaccato ironico (e comunque mai volgare)

della vita del tempo, ma addirittura una visione dello Stato contrapposta a quella augustea. Se Ovidio, nella sua *Ars*, non fu dunque forse «solo maestro d'amore», anche nei *Fasti*, sotto la coltre dell'ironia, venivano messi alla berlina alcuni concetti religiosi e sociali su cui si basava la società del tempo. E così il grande poema delle *Metamorfosi*, con la minuziosa descrizione di tanti amori impossibili deviati o contro natura, metteva in discussione il rispetto verso le leggi augustee, prima fra tutte quella sul legittimo connubio. Gli amori immorali degli dèi, all'insegna della prevaricazione, dello stupro o dell'inganno, sono i primi a svelare l'ipocrisia del nuovo regime. D'altra parte, le *Metamorfosi* non nascondono le riflessioni sulla caducità dei destini di popoli e città, che Ovidio mette in bocca a Pitagora guardando forse alla caducità della stessa Roma che Augusto voleva immortale. E non nascondono l'ammirazione per quegli spiriti disinteressati al potere o ai piaceri della vita mondana, «*che vollero primi ascendere alle dimore celesti, che con gli occhi della mente si sono approssimati alle stelle lontane e con il loro genio hanno conquistato la volta celeste*» (*Metamorfosi*, I, 297-306). Ovidio, padrone della lingua, pratica i generi

più diversi: erotico, didascalico, epico, civile, tragico... Il volume entra dentro le opere di Ovidio, cronologicamente esposte una per una, dagli *Amores*, dove incontriamo già l'atteggiamento irriverente e trasgressivo che percorrerà anche le opere successive, alla *Ars amatoria*, dove il pudore diventa il nemico da allontanare e entriamo nel mondo della gente normale. Seguono i *Fasti*, il meno ovidiano dei poemi e tuttavia una grande sfida letteraria, perché in quei versi Ovidio riesce a fondere generi assai diversi. Ma l'immortalità di Ovidio è affidata al poema delle *Metamorfosi*, «una sorta di storia universale che comincia con la creazione del mondo e finisce con il tempo del poeta», fantastico catalogo enciclopedico di miti greci e romani. Le *Metamorfosi* sono «il poema delle meraviglie di un mondo all'insegna della instabilità, dove tutto cambia, nulla si sottrae al continuo trapassare da uno stato all'altro». Senza mai perdere la sua vena ironica, Ovidio indaga un mondo di sentimenti, dove dominano l'amore, la violenza, la vendetta e l'ineluttabilità degli eventi. E dove non manca una singolare capacità di lettura introspettiva dei cuori femminili. Dai testi ovidiani, evocatori potentissimi

di immagini, il mondo moderno dal Rinascimento in poi ha tratto un repertorio figurativo immenso, capillarmente diffuso. Ma quanto deve l'immaginario iconografico del mondo antico a Ovidio? Quanto Ovidio stesso deve al mondo da cui proviene? In questo affascinante compendio, dove sono raccontati miti antichissimi, miti piú recenti, o apparentemente sconosciuti, e anche possibili invenzioni ovidiane, stabilire rapporti univoci fra testo e immagine è operazione complessa e non priva di incertezza. Le nostre conoscenze del repertorio iconografico ellenistico e romano, dal quale Ovidio sicuramente pescava a piene mani, non sono sufficienti a giudicare di volta in volta quanto lui rielaborasse «repertori consolidati o creasse il nuovo seguendo la sua libera ispirazione». Ma da questo libro si dovrà comunque ripartire per cercare di restringere il campo delle risposte possibili, mito per mito, scena per scena, personaggio per personaggio. Oggi sappiamo in ogni modo che Ovidio è l'autore classico che ha maggiormente influenzato il patrimonio figurativo di tutti i tempi: la condanna dell'uomo non ha comportato quella delle sue opere, che continuarono a circolare

«nelle biblioteche private e divennero testi di riferimento per le scuole», tanto che «anche la gente comune conosceva i suoi carmi e li scriveva sui muri». Ovidio ha il dominio sulla parola; ed è la parola che dà «la capacità di comunicare, che rende l'uomo diverso dagli altri animali». La voce perduta «diventa squittio latrato ululato» ferino; la perdita dell'umanità generata dalla metamorfosi impone quella posizione carponi, propria di ogni animale che osserva a testa bassa la terra e comporta l'impossibilità di guardare il cielo. L'uomo invece la faccia la può volgere in alto, al cielo e all'infinito. Questa è la grande lezione: «*Mentre gli altri animali si volgono curvi alla terra, levò la fronte dell'uomo e gli impose che il cielo guardasse e alzasse dritta la faccia superba alle stelle*» (*Metamorfosi* I, 84-86). Qui è Dante che ci viene in soccorso, che a Ovidio, accolto nel Limbo tra i grandi poeti pagani, attinge a piene mani in tante parti del suo poema e – credo – fin nell'ultimo verso della prima cantica: «*Salimmo sú, el primo e io secondo, tanto ch'í vidi de le cose belle che porta 'l ciel, per un pertugio tondo. E quindi uscimmo a riveder le stelle*» (*Inf.* XXXIV.136-9). Da tempo Ovidio è nel mirino delle nuove censure che un mondo impazzito si va

imponendo. Oggi in alcune biblioteche delle università statunitensi le *Metamorfosi* sono contrassegnate, come i film vietati ai minori o come gli Indici, che anche le nostre Chiese hanno ormai rinnegato, da un bollino, che avvisa gli studenti che in esse si parla di uno stupro, in modo che possano evitare di leggerle. Salviamo Ovidio, proteggiamo Ovidio! Proteggendo lui e la sua poesia, contribuiamo a salvare il nostro mondo impazzito da questa notte della ragione, che in tutto il pianeta rischia di portare l'umanità indietro di molti secoli, e di molti milioni di morti, per aver espresso poeticamente un'idea.

Daniele Manacorda

Estelle Villeneuve
LA BIBBIA NASCOSTA

Le grandi scoperte dell'archeologia
Edizioni Terra Santa,
Milano, 288 pp., ill. b/n
22,00 euro
ISBN 978-88-6240-582-9
www.edizioniterrasantait

Questo agile e aggiornatissimo volume, pubblicato dall'archeologa e orientalista Estelle Villeneuve nel 2017 e prontamente tradotto per i tipi delle Edizioni Terra Santa, rappresenta un'ideale integrazione alla lettura della nostra serie dedicata ai «Popoli della Bibbia». Nella densa introduzione l'autrice riassume per grandi linee (ma senza omettere

alcun aspetto importante) tutti i momenti salienti di quell'avventura che è stata – ed è tuttora – la riscoperta archeologica della Terra Santa, partendo dalle origini ottocentesche per arrivare alle «destabilizzanti» ipotesi avanzate dai protagonisti di un recente e rivoluzionario approccio alla pretesa storicità



del racconto biblico (si rilegga, a questo proposito, l'articolo *Quell'antico «Popolo del Libro»* in *Archeo* n. 407, gennaio 2019; on line su issuu.com). E di quell'avventura sottolinea anche l'innegabile portata mediatica: «Da piú di 150 anni – scrive Villeneuve – la Bibbia e l'archeologia procedono insieme nella buona e nella cattiva sorte, come una coppia che vive rapporti tumultuosi». E cosí, come le coppie di *star* finiscono sulle copertine dei rotocalchi, anche la scoperta del piú piccolo reperto rinvenuto a Gerusalemme subito «fa il giro del mondo».

Andreas M. Steiner